

# Il seme del futuro

**R** IEMPIE LE PANCE di tutti e accompagna le civiltà da diecimila anni (i babilonesi dedicarono più di una poesia alla zappa). Eppure si usa l'espressione «*braccia strappate all'agricoltura*» per dire di una persona incapace o inetta. Questo la dice lunga sulla necessità di rivalutare e reinventare l'arte agricola, con una rivoluzione culturale che il quaderno di Cns-Ecologia politica *Agri-cultura. Terra lavoro ecosistemi*, a cura di Riccardo Bocci e Giovanna Ricoveri (Emi, 2006, 17 euro) propone fin dal titolo, per declinarla a livello italiano e planetario. Nel testo sono analizzate la geografia agraria e rurale in diversi paesi, il modello industriale con il suo impatto ecologico, gli allevamenti senza terra, la mercificazione del cibo, l'elevata intensità di petrolio dei metodi colturali odierni. Sono affrontate le eterne questioni dell'accesso negato alla terra, bene comune, ~~terra~~ ~~mondo~~; e del diritto ugualmente negato al cibo (l'agroindustria non sta vincendo nemmeno la sfida di sfamare tutti), anche grazie a quelle rovinapopoli delle politiche agricole europee, statunitensi e internazionali. Il messaggio positivo, la possibilità del cambiamento sono affidati alla creatività contadina, nel Sud del mondo ma anche nel Nord, e a gloriosi movimenti come i Sem terra brasiliani.

Del resto è incoraggiante che l'agribusiness stia incassando qualche sconfitta culturale. La ~~Monsanto~~  ~~Monsanto~~ è stata costretta da una coalizione trasversale e plurinazionale a ritirare l'idea di un brevetto sul grano, cibo fondante di mezzo mondo e da millenni: nel linguaggio omerico mangiatori di pane è sinonimo di uomini. Quando una coltura è percepita anche come cultura, la resistenza al suo stravolgimento è più forte, come racconta *Grano o grane. La sfida Ogm in Italia* (Manni editore, 2006, 16 euro), a cura di Luca Colombo.

E poi: forse il salto culturale, la rimessa al centro dell'agricoltura dei piccoli produttori diventerà un fatto obbligato. Lo afferma James Howard Kunstler, autore di *Collasso (Nuovi Mondi Media)*, 2005, 20 euro). Il saggio, in fondo incoraggiante per chi non ne può di un sistema sprecone e vano, da ballo sul Titanic, dipinge la situazione mondiale fra pochi decenni, con il petrolio verso l'esaurimento – meno male per il clima e la sopravvivenza di tutti – mentre le altre energie, quelle pulite e quelle sporche, per varie ragioni tecniche o politiche non potranno sostituire i fiumi di oro nero. Cosicché, causa penuria energetica perfino negli Stati Uniti «*l'economia sarà incentrata sull'agricoltura (...) tutte le altre attività saranno secondarie alla produzione di cibo, con molto più lavoro umano*». Infatti si dovrà fare a meno dei diesel e della benzina a buon mercato necessari ai macchinari, all'irrigazione e al trasporto di alimenti su lunga distanza; e anche i fertilizzanti e pesticidi chimici sono di origine fossile. Dopo l'agribusiness globale, «che fallirà», sarà giocoforza il ritorno all'agricoltura locale, di prossimità, con molte più braccia nella penuria generale che annienterà l'insostenibile cultura urbana e ancor più quella dei suburbia, le parassitarie periferie di lusso.

KARIMA ISD